



## Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e  
Comunicazione Gesco  
Venerdì 5 Febbraio 2021

# I precari della Sanità «Dei nostri contratti non c'è più traccia»

**NAPOLI** I precari della sanità sono pronti alla mobilitazione. In un documento la Cisl Funzione pubblica della Campania annuncia la ferma protesta degli operatori sanitari e sociosanitari che potrebbero ricadere sull'organizzazione di aziende sanitarie e ospedali. «In occasione dell'approvazione del Documento economico e finanziario, il Consiglio regionale della Campania emanò un atto in indirizzo in materia di personale precario del comparto sanità, con il quale decise di procedere alla sottoscrizione di contratti per 36 mesi e di allineare quelli a tempo determinato esistenti alla stessa scadenza per sod-

disfare il fabbisogno e contrastare più efficacemente la pandemia. Ma non è successo niente» la denuncia di Lorenzo Medici, segretario generale del sindacato che sottolinea «l'incoerenza amministrativa dettata dai comportamenti di Asl e aziende ospedaliere, che continuano in maniera omissiva a non avere in considerazione la scelta dell'assemblea legislativa. Eppure siamo davanti ad un atto di indirizzo politico, volto alla tutela dei tanti precari che operano nel servizio sanitario regionale».

Per la Cisl è particolarmente grave «il comportamento omissivo del dipartimento per la salute che avrebbe do-

vuto porre in essere precise direttive formali per l'attuazione di quanto indicato dal decisore politico. Per questo – continua Medici – chiediamo al governatore De Luca e al presidente della Commissione Sanità Alaia di intervenire per risolvere questa vicenda, e di essere auditi, congiuntamente ai direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere, a partire dal Ruggi d'Aragona, per far rispettare quanto deciso dal Consiglio».

La Cisl dichiara che metterà in atto «forti azioni di mobilitazione a sostegno dei legittimi diritti del personale precario».

# A Barra cinque maxi murales Jorit disegna il "Rione dei sogni" "Per i diritti e la lotta al razzismo"

di Paolo Popoli

«Da oggi siamo il "Rione dei sogni", per noi è meraviglioso»: Flora, Patrizia e Luciana sono tre sorelle cresciute al rione Cavour, a Barra. Quando escono dal cancello del complesso di edilizia popolare dove abitano da sempre, alzano gli occhi e al posto delle facciate di cemento - «che prima erano un pugno nell'occhio», dicono - vedono ora i cinque maxi-murales firmati da Jorit con i cilèni Mono González e Inti, il peruviano Calaveras e il napoletano Tukios.

Salvador Allende, un bambino palestinese con la keffiyeh, Martin Luther King, una ragazza con lo sfondo dell'universo e, ultimo in ordine di tempo, tre bambini che dormono e sognano nello stesso letto, da cui "Il rione dei sogni".

Questi i cinque soggetti disegnati lungo i quattro piani di queste palazzine di Napoli est. I volti giganti sovrastano un muro pieno di graffiti e dominano la strada intitolata a Gerardo Chiaromonte.

Tra auto e scooter che sfrecciano a tutta velocità, si ammirano anche dalla stazione della Circumvesuviana di fronte. «Parlano di diritti, lotta al razzismo, disparità sociale e sogni per il futuro in un quartiere dif-

ficile - aggiunge Ciro, residente a Barra - Negli anni abbiamo perso molte fabbriche, ora penso alla vicina Whirlpool, al commercio in ginocchio per il Covid».

«Tante tv verranno a riprendere i murales - dice invece Enrico, addetto alle pulizie della stazione - Sono un modo per far parlare in positivo di Barra, dove ci sono tante brave persone».

Jorit ha ultimato "Il rione dei sogni" un giorno fa.

L'opera, non distante dai precedenti murales a San Giovanni a Teduccio, è iniziata a gennaio 2020. «Il Covid aveva fermato i lavori, ma siamo riusciti a terminarla», racconta lo street artist napoletano celebre in tutto il mondo.

Realizzato con Fondazione Banco di Napoli, alcune associazioni del territorio tra cui "Il tappeto di Iqbal" e dalla stessa Fon-

dazione Jorit, il progetto ha coinvolto bambini e ragazzi delle scuole "Rodinò" di Barra e "Vittorino da Feltre" e "Cavalcanti" di San Giovanni a Teduccio.

Dopo il recente ritratto di Diego Armando Maradona a Quarto, Jorit saluta "Il rione dei sogni" con un post su Fb accompagnato dai versi di "Int o rione" del rapper Luché.

E scrive: «I bambini nascono



tutti uguali e hanno tutti diritto alla salute, al cibo, all'istruzione, a una casa e a provare a realizzare i loro sogni. Ma nella pratica siamo lontanissimi da questa applicazione. I "grandi" devono lottare per loro». Le opere al rione Cavour gridano forte il messaggio, alla luce delle disparità sociali tra ricchi ed esclusi in aumento con il Covid.

Al ritratto di Allende ha collaborato Mono González, maestro della street art. Il suo segno è riconoscibile nei tratti che incorniciano il volto del presidente cileno, socialista che ha fatto tanto per il suo popolo fino alla deposizione con il golpe del '73: la parte alta del murale ricorda la vittoria alle elezioni del '70, quella bassa è per le vittime della dittatura.

Il volto di Martin Luther King si staglia come gli altri tra i pannelli stesi ai balconi: "I have a

Sulle palazzine del rione Cavour i volti di Allende, Luther King, un bimbo palestinese, una ragazza con lo sfondo dell'universo e tre bambini che sognano

dream, lavoro e dignità per tutti", si legge sul murale.

Sotto il disegno, Jorit ha trascritto i "sogni" inviati dai suoi follower. E se il bambino palestinese firmato con Tukios e Calaveras guarda il mondo attraverso una serratura, la ragazza di Inti invita a vedere le cose senza pregiudizi.

«Queste opere sono un segnale culturale e civile», commenta Angelo, custode al rione Cavour, otto palazzine anni '50 con 300 famiglie e spazi verdi curati.

«Siamo per lo più operai, pochi alloggi sono rimasti alle case popolari - aggiunge un residente - Abbiamo accolto con favore questi murales di grandi artisti, speravamo che ne avremmo fatti altri sulle altre facciate». Già: dietro i murales c'è l'altro lato del rione. Salvatore Orlanducci e Ciro Miglietta del centro studi "Sacro Cuore", mostrano l'ingresso di via Velotti tra buche, rifiuti e palazzi consumati: «Paghiamo le tasse come gli altri cittadini, ma siamo abbandonati. Da anni attendiamo una vera riqualificazione», dicono. «Almeno è arrivata l'arte nel quartiere - concludono Flora, Patrizia e Luciana - Così sogniamo anche noi. E chiediamo che da qui si inizi a fare altro per Bara».

## LA SVOLTA CHE SERVE VIA I MURALES E POI UN PIANO PER I RAGAZZI DI NAPOLI

Paolo Siani

**I** murales raffiguranti Ugo Russo e Luigi Caiafa vanno coperti. Lo chiede anche il prefetto Valentini, e con lui il ministro dell'Interno. Ma quei murales non sono stati realizzati ieri. Non sono venuti fuori in una notte. Sono lì da tanto tempo e sono stati realizzati con il consenso, anche tacito, di tanti cittadini che abitano in quelle strade. E che vedono in quei volti due giovani ragazzi caduti sul campo. Due ragazzi che tanti di loro hanno visto crescere.

Ecco, questo è il tema. Tanti hanno visto crescere e vivere quei ragazzi, al pari di tanti altri purtroppo, ai limiti della legalità. E spesso quei limiti sono stati anche superati. Ma nessuno è riuscito a riportare Ugo e Luigi nell'alveo della normalità. Che certamente non è fare una rapina.

La normalità, per tutti i ragazzi, anche per quelli dei quartieri difficili di Napoli, è andare a scuola, divertirsi, uscire con gli amici, giocare a pallone. Purtroppo per tanti di loro questa normalità non esiste.

E allora si comprende l'appello del ministro dell'Interno, del prefetto Valentini, del procuratore generale Riello, dell'ex presidente di Corte di Appello Buonajuto. Ma bisogna dirlo che, anche se scompaiono da quel muro i volti di quei ragazzi, il problema della devianza criminale di una larga fascia di giovani della nostra città rimane. Nel 2020 la polizia ha fermato, identificato, riaffidato ai genitori e in alcuni casi condotto in una comunità quasi 5000 ragazzi tra i 12 e i 18 anni. Un dato drammatico, che ci fa pensare che ci saranno altri murales, raffiguranti altri giovani napoletani che cadranno in questa guerra subdola, che ogni giorno si combatte nei vicoli dei quartieri della nostra città.

Se si vogliono davvero cancellare i problemi che determinano le scelte sbagliate e criminali dei giovani che vivono ai margini della nostra società, occorre costruire un grande piano nazionale infanzia che dia opportunità a tutti i ragazzi della nostra città. Un piano infanzia che deve partire già durante la gravidanza e seguire tutti i bambini e le loro famiglie, con visite domiciliari ed un progetto personalizzato di tipo socio-sanitario-educativo, definito da una équipe multidisciplinare territoriale.

*Continua a pag. 23*

# Via i murales e poi un piano per i ragazzi di Napoli

**Paolo Siani**

**L**e analisi costi-benefici, fatte da molti studiosi, mostrano come i programmi a favore delle famiglie e dei bambini più svantaggiati abbiano impatti positivi e di lunga durata: migliorano i risultati nel percorso educativo, riducono anche i tassi di criminalità, accrescono la produttività sul lavoro e incidono su altri aspetti, come la probabilità di divenire ragazze madri.

Ma soprattutto è certo che i benefici superano ampiamente i costi sostenuti. L'analisi del Perry Preschool Program, attuato negli Stati Uniti a favore

di bambini svantaggiati afro-americani, ha stimato un tasso di rendimento annuo compreso tra il 7 e il 10 per cento, includendo tra i benefici sociali sia gli effetti sul livello d'istruzione e sulla carriera lavorativa dei beneficiari, sia i risparmi sugli interventi di recupero dell'istruzione, per cure, per spese giudiziarie e per la sicurezza. Una valutazione del Chicago Child Parent Center Study (CPC), condotta su individui di 26 anni che in età prescolare avevano partecipato al programma, ha stimato che ogni dollaro investito ha generato un rendimento totale di 10,8 dollari.

Quindi non occorrono solo

bonus, ma servizi, servizi integrati territoriali socio-sanitari. E asili nido. I dati della Fondazione Openpolis evidenziano che l'offerta di posti pubblici in asili nido in Italia è molto disomogenea. In alcune aree, infatti, più del 70% dei posti disponibili sono pubblici (soprattutto in Emilia Romagna, Toscana, nelle province di Pesaro-Urbino e Trento), in altre questa percentuale è molto più bassa: a titolo esemplificativo, a Caserta e Reggio Calabria la stessa percentuale non supera il 30%. Se poi consideriamo la spesa pro capite per infanzia e asili nido nella città con più di 200mila abitanti, Napoli

occupa le posizioni più basse della graduatoria (36,22 euro), lontanissima da Trieste (185,96 euro), Firenze (127,23 euro), Bologna (122,53 euro) e Milano (115,94 euro).

I 3,6 miliardi di euro destinati nei nuovi asili nido vanno spesi secondo le necessità regionali e non nazionali, per coprire in modo prioritario le aree più svantaggiate. Bisogna considerare infatti che in alcune regioni, come la Calabria, oggi l'offerta pubblica raggiunge meno di 3 bambini su 100 e che il livello di copertura nazionale è del 25%. Serve inoltre il tempo pieno per tutte le scuole dai 3 ai 14 anni (oggi attivato solo nel 34% delle

classi primarie e nel 13,1% delle classi secondarie di primo grado) e mense scolastiche per rispondere all'impovertimento delle famiglie, come chiesto anche da Save the Children.

Il Recovery Plan ci offre questa opportunità. Sarebbe davvero colpevole non sfruttarla. Solo così non ci sarà più bisogno che un prefetto chieda che vengano rimossi quei murales.

Mi aspetto, invece, che la città conservi gelosamente e tuteli tutti i simboli che ricordano le vittime innocenti della criminalità, a cominciare da quello che ricorda Gianluca Cimminiello, vandalizzato pochi giorni fa.